

Quest'ultimo punto introduce la mia altra critica riguardo alle parti mancanti nel libro. Come detto, il libro è assai ricco in informazione, ma appunto non va oltre essere una ricca collazione di informazioni. Manca un impianto argomentativo capace sia di interpretare ciascuna tradizione geopolitica per sé, sia di legare le varie tradizioni geopolitiche tra di loro, così da offrire una nuova interpretazione sulla produzione geopolitica del Novecento. Cosa dobbiamo trarre da questo libro che ci possa aiutare a inquadrare meglio il portato teorico e analitico della geopolitica novecentesca? In che senso esiste un tratto comune per le geopolitiche degli stati totalitari che magari le differenzia dalle geopolitiche praticate nello stesso periodo da potenze democratiche (Stati Uniti e Grand Bretagna)? Queste e altre sono domande lasciate inavase nel libro, che appunto manca sia di un'articolata introduzione generale sia di una conclusione generale *tout court*, oltre che di conclusioni parziali per ciascun capitolo utili a inquadrare il portato teorico di ciascuna tradizione geopolitica. Anche all'interno della stessa tradizione geopolitica nazionale non sempre Losano cerca di comprendere e tracciare i legami personali e intellettuali fra i vari autori, che rimangono isolati in trattazioni singole, non riuscendo a offrire un quadro organico per ciascuna delle cinque tradizioni geopolitiche nazionali. Così ad esempio non è chiaro come Carl Schmitt, su cui Losano spende buona parte del secondo capitolo, si ricollegli alla *Geopolitik*, analizzata nel capitolo precedente. Una trattazione tematica, anziché una basata per autore, avrebbe magari ovviato a questa mancanza.

Seppur di minor importanza, altre due parti sono mancanti nel libro. La prima riguarda una giustificazione della scelta delle cinque tradizioni geopolitiche. Perché queste e non altre? Se l'intento del libro era quello di focalizzarsi solo sulla produzione geopolitica di paesi totalitari, sia in Europa (es. Ungheria), sia fuori Europa (es. Argentina e Brasile) esisterono altre rilevanti tradizioni geopolitiche. La seconda mancanza riguarda le carte geopolitiche che, seppur non numerose, comunque corredano il libro. Queste però sono appunto lasciate a mero corredo estetico, senza alcun commento che possa aiutare a comprendere meglio il ruolo delle carte nella produzione geopolitica.

*La Geopolitica del Novecento* è libro di sicuro valore, la cui lettura è sicuramente consigliabile a chiunque sia interessato di storia del pensiero geopolitico. Un peccato però che Losano, data la sua vasta conoscenza di diverse tradizioni geopolitiche europee, non abbia osato avventurarsi sul terreno interpretativo. Ci avrebbe potuto dire qualcosa di più sull'origine, la natura e i limiti della geopolitica del Novecento. (MARCO ANTONSICH).

FIRENZO FERLAINO (a cura di), *Strumenti per la valutazione ambientale della città e del territorio*. Milano, FrancoAngeli - Aisre, 2010, 299 pp., 16 tabb., 54 figg., 5 sch., 1 box, 357 rif. bibl.

Il volume, n. 43 della collana dell'Associazione Italiana di Scienze Regionali (Aisre), riprende e ordina i temi trattati in due giornate seminariali di formazione organizzate dall'Associazione medesima e dall'IRES Piemonte (Torino, novembre 2007) nell'ambito di un percorso di convergenza di esperienze e di ricerche interdisciplinari avviate alcuni anni prima da ricercatori di alcuni istituti pubblici di ricerca (IRES, ISTAT, ISPRA) e dell'Università e che aveva già prodotto un volume collettaneo *La sostenibilità ambientale del territorio. Teorie e metodi* (2005) quale prima risposta a "un bisogno diffuso nella comunità scientifica di inquadrare la problematica e le tecniche che hanno dato vita alla 'questione ambientale' e di individuare uno spazio disciplinare consistente intorno alla tematica della sostenibilità, e in particolare della sostenibilità del territorio" (Ferlaino, 2005).

Per quanto la maturazione nella coscienza civile e il contributo di detto lavoro del 2005 e di altri similari (quale, ad esempio, il volume curato da Roberta Cevasco, *Memo-*

ria verde. Nuovi spazi per la geografia; cfr. la recensione nel fasc. 2/2011 di questa rivista), abbia contribuito ad arrestare una certa deriva retorica sulla sostenibilità, Fiorenzo Ferlaino, curatore e coautore del volume in oggetto, dirigente di ricerca dell'area Politiche territoriali dell'IRES, docente universitario e membro del Consiglio direttivo dell'Asre, ritiene nella sua introduzione al volume che sia ancora insufficiente nella valutazione dei progetti e delle trasformazioni del territorio il ricorso a strumenti e indicatori propri dell'*Ecological Economics* e/o dell'Economia ambientale onde l'utilità di affrontare con il presente lavoro, composto di 10 capitoli, "una nuova sistematizzazione della materia orientata alla valutazione del territorio".

Nel capitolo 1, Marilena Flori compie una rassegna critica delle norme relative alla protezione e alla valutazione ambientale nell'ambito urbanistico evidenziandone l'inadeguatezza a colmare l'insufficiente coordinamento fra la legge di settore e la pianificazione e a evitare l'eccessivo uso del suolo. Nel capitolo 2, Agata Spaziante e Chiara Murano introducono la tematica della valutazione ambientale distinguendo fra la Valutazione dell'impatto ambientale (VIA) di un'opera e la Valutazione ambientale strategica (VAS) di un programma, quest'ultima introdotta dalla programmazione dei fondi europei (Fondi strutturali e Programma di sviluppo rurale). A fronte della cultura imperante in Italia di un progetto anteposto a un percorso costruttivo atto a dare risposta a un obiettivo necessario, mentre in realtà in origine dovrebbe esistere solo l'obiettivo ben definito e motivato che muove verso uno *step* valutativo che giunga all'analisi di due o più proposte progettuali, il testo fornisce alcuni strumenti tecnici e culturali per la valutazione obbiettiva di un territorio o di un progetto.

Nel capitolo 3, Marco Percoco illustra come per la valutazione economica dei piccoli progetti di investimento sia appropriato il ricorso all'analisi costi e benefici tramite la sistematica enumerazione dei costi e dei benefici al fine di una loro monetizzazione onde poterli confrontare, mentre per i grandi progetti è indicato il ricorso a un modello di equilibrio economico generale (*input-output*, econometrico, o un modello con equilibrio computabile).

Nel capitolo 4, Angelica Tudini solleva, a fronte delle problematiche derivanti da un uso totalizzante del PIL (ad esempio, essendo 'lordo' non misura gli ammortamenti, ignora le esternalità negative quale l'erosione di un capitale naturale non più riproducibile ecc.), il tema della diversità fra l'economia ambientale (secondo cui il capitale naturale si può sostituire sempre con capitale artificiale) e l'economia ecologica secondo la quale ciò sia possibile solo entro determinate soglie che rispettino alcune leggi di conservazione (illustrate nei capitoli 6, 7, e 10). Illustra come lo schema NAMEA (*National Accounting Matrix including Environmental Accounts*) risponda almeno in parte a colmare le lacune del PIL attraverso una contabilità matriciale (il cui sviluppo in termini di calcolo è contenuto nel capitolo 7) nella quale i prelievi ambientali sono in colonna e gli impieghi (le emissioni e i rifiuti) sono in riga.

I capitoli 5 e 6 introducono a tecniche più generali della contabilità ambientale che, al pari di quella ordinaria di uno Stato, sono in grado di fornire una effettiva misura delle risorse (gli *input*) e degli impieghi ambientali (gli *output* presenti in un determinato territorio, o in un processo). Nel capitolo 5, Aldo Femia tratta della misura dei flussi di materia mediante il ricorso alla classe dei modelli DPSIR (Determinanti, Pressione, Stato, Impatti, Risposte) derivanti da una complessificazione del modello PSR (Pressione, Stato, Risposta), elaborato dall'OCSE per le sue analisi socioeconomiche. La tecnologia descritta nel capitolo 5 tende a ridurre, mediante l'analisi multicriteri, ogni stock e ogni flusso in materia e misura tutto in tonnellate.

Nel capitolo 6, Simone Bastianoni delinea invece una metodologia, *l'eMergy*, secondo la quale ogni stock e ogni flusso sono misurati in ragione della "quantità di energia solare equivalente necessaria, direttamente o indirettamente per ottenere un prodotto o un flusso di energia in un dato processo". Più precisamente il valore è determinato

dall'*embodied energy*, la quantità di energia incorporata, donde la definizione nel testo di alcuni indicatori (la densità energetica, il rendimento energetico ecc.) utili per la lettura e la valutazione della sostenibilità del territorio e per la comprensione del suo metabolismo. Secondo Howard Odum, misurare tutto in denaro/*MergY* consentirebbe di rendere trasparente le relazioni effettive fra il valore sociale monetario e il valore reale di un prodotto o di un processo (2005).

Nel capitolo capitolo 7, Marco Bagliani, dopo avere illustrato le caratteristiche dell'EFA (*Ecological Footprint Analysis*), quale sistema di contabilità ambientale che utilizza "un'unica misura per quantificare i differenti contributi e i diversi indicatori [...] gli ettari globali (*global hectare*) ossia gli ettari di terreno con produttività media", sviluppa una trattazione sull'interdipendenza dei processi che definiscono il metabolismo di un sistema socioeconomico. L'impronta ecologica permette anche analisi di *benchmarking* territoriale e di confronto con il valore medio mondiale e con le situazioni a più basso impatto (le *best practices*) grazie a una vasta rete esistente intorno a tale metodologia (della quale l'IRES Piemonte è membro ufficiale).

Il curatore con riferimento, nella sua presentazione, anche ad altri indicatori non specificamente trattati nel volume, quali il "livello di soddisfazione" (relativo alla salute), l'*Happy Planet Index* (indice complementare al PIL atto a definire la felicità delle nazioni), la *NPP* (*Net Primary Production*) o l'*HANPP* (*Human Appropriation of Net Primary Production*), opportunamente ricorda che la complessità di alcuni indicatori, e, si potrebbe aggiungere, la difficoltà nel disporre di un flusso costante di dati omogenei su vasta scala, "inducono gli operatori territoriali a rivolgersi ad analisi più semplici sebbene meno scientifiche".

Gli ultimi tre capitoli affrontano alcune problematiche più generali dello sviluppo economico sociale. In essi la valutazione assume un carattere più astratto e teorico per cui il lettore è introdotto verso la trattazione degli scenari territoriali locali e globali del territorio.

Il capitolo 8, di Nicola Cantore, tratta del *delinking* o *decoupling* (disaccoppiamento) ambientale concernente, in termini sintetici, "la capacità di creare benessere umano con una quantità decrescente nell'utilizzo delle risorse naturali". A tale riguardo si segnala nel testo che la funzione con andamento a campana utilizzata negli anni Cinquanta da Simon Kuznets per evidenziare la relazione tra il livello del PIL pro-capite e la disuguaglianza nel reddito è stata applicata agli inizi degli anni Novanta dall'economia ambientale per descrivere la relazione fra reddito pro-capite e impatto. Tale argomento è riproposto nel capitolo 10.

Il capitolo 9 di Maria Cristina Gibelli e il capitolo 10 di Fiorenzo Ferlaino affrontano attraverso modalità diverse la tematica della morfologia territoriale più efficiente dal punto di vista ambientale. Maria Cristina Gibelli affronta il tema scottante dell'eccessivo uso del suolo causato sia dal diffondersi di forme urbane non compatte, sia dalla pratica dello *sprawl* quale modalità dannosa sotto diversi aspetti (dallo spreco di risorse del suolo alla perdita di biodiversità e a un crescente inquinamento atmosferico). La risposta fornita nel capitolo 9 (certamente condivisibile) risiede in una pianificazione del territorio "fatta alla scala pertinente, che non è più quella comunale ma intercomunale [...] nel lancio della pianificazione di area vasta [...] che interrompa una certa 'pianificazione per progetto' e la *deregulation* che negli ultimi decenni ha informato l'urbanistica".

Il capitolo 10 affronta la problematica della nuova organizzazione territoriale evidenziando il ruolo delle città nel metabolismo geoeconomico tramite uno strumento di valutazione globale della sostenibilità, l'*I-PAT Equation* di Ehrlich e Holdren. Il ruolo della città viene ricondotto alla fisica dei "flussi energetici" in modo che la città sia letta non solo come oggetto sociale ma anche ambientale quale "sistema aperto che scambiando materia ed energia con l'ambiente esterno permette la comparsa di forme complesse di

autoregolazione e di autopoiesi: una *struttura dissipativa*, secondo la definizione fisica data a questi particolari sistemi”.

Attraverso un'analisi *cross-country* si sostiene l'infondatezza a scala globale dell'*Environmental Kuznets Curve* e si formula un'ipotesi diversa e alternativa basata sulla città quale modalità organizzativa tendente a sviluppare i consumi e il benessere attraverso un meccanismo complesso sia di crescita del PIL che implosione dei tassi di natalità, viceversa invertito nella sua fase matura mediante la riduzione dell'intensità energetica consumata per unità di PIL grazie alle economie di scala “intrinseche alla struttura di ordine interno”. In chiave prospettica Fiorenzo Ferlaino conclude che “l'esistenza di detto *trade-off* piuttosto complesso definisce gli *asset* principali intorno a cui costruire scenari globali di crescita e di sviluppo”, con l'avvertimento che “il prezzo, se si giunge in ritardo, sarà molto probabilmente [...] l'instaurarsi di processi neomalthusiani, tendenti alla semplificazione funzionale e alla riduzione di carico globale. Le conseguenze possono costare moltissimo per le future generazioni”.

Il volume costituisce un eccellente strumento sia per gli operatori di ricerca e professionali degli istituti di ricerca sia per i tecnici della PA preposti allo studio e/o al governo del territorio e alla tutela dell'ambiente, che per i ricercatori dell'Università, in ragione sia dell'ampia rassegna delle metodologie in campo, sia dei copiosi spunti alla stessa riflessione scientifica; costituisce altresì un'opera meritoria nell'intento raggiunto di fare interagire un po' dovunque nel testo profili di ricerca con quelli applicativi, segno che anche nel nostro Paese sono stati fatti molti passi nella giusta direzione del lungo percorso, per quanto incerto, avviato nel 1972 con il rapporto *I limiti dello sviluppo* del System Dynamics Group MIT per il progetto del Club di Roma sui dilemmi dell'umanità. (GIUSEPPE SORRENTE).

NELI APARECIDA DE MELLO-THÉRY, *Território e gestão ambiental na Amazônia. Terras públicas e os dilemas do Estado*. São Paulo, Annablume, 2011, 200 pp.

L'autrice ha una formazione duplice in architettura e in geografia, maturata in Brasile e in Francia; dal 2005 insegna alla USP (Universidade de São Paulo) e in precedenza ha operato nell'ambito del servizio pubblico federale nel campo dello sviluppo urbano e dell'ambiente soprattutto in area amazzonica. Il saggio riflette questo percorso professionale e di ricerca in una trattazione al contempo attenta agli aspetti metodologici della pianificazione territoriale (prima parte) e alla materialità del territorio amazzonico da gestire sotto l'incalzare della complessità ambientale, qui insieme poderosa e fragile, e dell'urgenza sociale (seconda parte). È opinione che credo si possa considerare ormai condivisa che una parte non secondaria del divenire dei prossimi decenni in America del Sud dipenderà da quanto avverrà nella vasta distesa amazzonica, con i suoi quasi 7 milioni di kmq e 35 milioni di cittadini di diverse nazionalità. Senza volere ripercorrere i molti temi che costruiscono il testo, mi limito a richiamare l'attenzione su due aspetti che mi sembra utile mettere in evidenza.

Il primo è di carattere comunicativo e cognitivo insieme: il testo è invidiabilmente accompagnato da una puntuale e accurata cartografia policroma che guida, e anche indirizza, nella interiorizzazione della composizione regionale dell'Amazzonia brasiliana. Alcuni sono cartogrammi a mosaico relativamente famigliari, come quelli delle terre indigene, delle unità di conservazione o delle aree a vario titolo nel cono della riforma agraria. Altre trasmettono un modo diverso di rappresentare le relazioni. Mi riferisco in particolare alla mappa n. 10 (p. 118) dal titolo “Variabilità regionale di portata” che segmenta il bacino in quattro porzioni aggregate in modo differente da quelli più abituali, presentando quindi un diversa geografia insediativa dal momento che “il ritmo delle attività delle popolazioni locali è direttamente influenzato dalla variabilità delle composizioni delle acque e di portate di diversi fiumi maggiori e minori del bacino” (p. 119).